

Teramo, venerdì 22 febbraio 2012

Concelebrazione nella Cattedrale di Teramo

Omelia del Vescovo Michele Seccia

Sia lodato Gesù Cristo!

Questo giorno, 22 febbraio, nel calendario liturgico segna una festa importante per la Chiesa: la Cattedra di San Pietro apostolo! Attraverso il segno fisico materiale qual è la Cattedra (cioè la sede dalla quale l'Apostolo annuncia il Vangelo alla comunità), la Chiesa fondata da Cristo su Pietro, continua ad ascoltare il messaggio evangelico che il Cristo ha affidato a Pietro e agli apostoli. Un "segno forte" legato alla Persona e alla Parola che continua a risuonare nei secoli attraverso la voce del successore di Pietro.

E, mentre ci ritroviamo per l'ottavo anniversario della morte di Don Giussani e 31° del riconoscimento Pontificio della Fraternità di "Comunione e liberazione", come ci è stato ricordato proprio all'inizio della Santa Messa, non possiamo restare indifferenti a quanto stiamo vivendo nella Chiesa. Perché? Ci sentiamo tutti ancora non perduti ma festosi e, mi auguro anche, in preghiera, davanti a questo che oso definire, con un termine di Giovanni XXIII, *un segno dei tempi*. Infatti, i segni dei tempi non dobbiamo cercarli chissà dove ma dobbiamo coglierli nella storia. In questa storia della quale noi siamo non solo testimoni, ma anche attori, protagonisti, responsabili della nostra fede in virtù dell'esperienza vocazionale, focalizzata nell'incontro personale con Cristo, e diventato memoria permanente nell'Eucaristia.

Avete ben compreso, cari Amici, che mi riferisco alla decisione di Benedetto XVI che credo debba essere considerato da noi *un segno dei tempi* e, per questo, anche un evento preziosissimo che ci scuote e ci esorta a vivere bene la nostra quaresima. Perché? Perché mentre il mondo continua nella sua logica anti-evangelica, come abbiamo visto, sentito e letto a proposito della profezia dei Maia sulla fine del mondo, noi non possiamo usare questo metro. Chi vuole cogliere il significato profondo e autentico dei segni dei tempi, deve porsi nell'orizzonte della fede, come ci ha insegnato il Concilio con la *Gaudium et Spes*. Ed è questo l'orizzonte più autentico che abbiamo per cogliere senza forzature la decisione delle dimissioni di Benedetto XVI. Come Lui stesso ha dichiarato: "*Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero Petriano (...) ben consapevole della gravità di questo atto, con piena*

*libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro ...*". Una decisione così grave e non facile da assumere, con umiltà e chiarezza morale è stata presentata alla Chiesa, all'umanità, a ciascuno di noi. Un atto di alta responsabilità che oggi, festa della "Cattedra di San Pietro" ci invita a riflettere e a pregare.

Trascorsi i primi momenti di stupore e sorpresa, io credo che siamo invitati a ripensare seriamente alla nostra responsabilità, ma anche corresponsabilità. I due termini devono andare nella stessa direzione perché la responsabilità è la presa di coscienza di ciò che noi siamo e siamo diventati con il battesimo, l'aver seguito la scuola di comunità, l'aver approfondito un approccio alla fede, una scoperta della fede che è diventata un tutt'uno con la nostra esperienza quotidiana, ma nello stesso tempo se questa responsabilità soggettiva diventa una consapevolezza personale e convinta, deve maturare e, di fatti, matura nella corresponsabilità. Cioè sentirsi tutti partecipi di ciò che avviene nella Chiesa e nel mondo, facendosene carico personalmente. Cioè raccogliendo l'appello che Benedetto XVI ha in qualche modo lanciato alla Chiesa e al mondo, comunicando la sua decisione.

Quando, sono le frasi che mi hanno fatto riflettere di più, Papa Benedetto ha fatto riferimento alla coscienza, [decisione a lungo l'ho riflettuta, confrontata con la coscienza], ad una coscienza illuminata dalla fede e dalla preghiera, in dialogo con il Signore, con la percezione della consapevolezza della gravità della decisione da assumere e, di fatto, assunta! Con tutte queste parole, cari Amici, se non siamo superficiali, non possiamo non sentirci interpellati personalmente! Purtroppo oggi, invece di capire il significato della decisione di Benedetti XVI, così come l'ha comunicato lui stesso, si sta deviando l'attenzione su cosa succede in Vaticano, per alludere a chissà quali motivazioni recondite. Per questo mi chiedo e vi chiedo: cosa succede nelle case cristiane, cosa avviene nelle comunità, cosa avviene in noi battezzati davanti alla scelta di qualcuno che, con serietà ed umiltà ci comunica una decisione che si sorprende? Crediamo veramente all'importanza della coscienza morale? Mi di farci giudici delle scelte altrui, interroghiamo la nostra coscienza? O diventano più veri i nostri giudizi temerari, le nostre deduzioni, il correre dietro ai "si dice" ... Da questo atteggiamento dipende l'autenticità o meno della nostra fede e, di conseguenza, l'esercizio della nostro agire responsabile. Diversamente viviamo sull'orlo della tentazione del fare ciò che è più facile o ciò che non ci attira critiche, accontentandoci di quello che riusciamo a fare, senza trovare in noi il coraggio della responsabilità!.

Cari amici, è il momento della testimonianza, è il momento della coerenza. Siamo chiamati a testimoniare la nostra fede non per esibirla in pubblico, ma per manifestare con semplicità che la fede è *gioia* e *bellezza*. Le due parole che Papa Benedetto ha ripetuto più volte, sin dall'indizione dell'Anno della Fede! Abbiamo bisogno di credere e di dilatare gli spazi della ragione. La fede ci affascina con la bellezza della Verità, dell'Amore, che Gesù Cristo è venuto a rivelarci. Nello stesso tempo se "la bellezza è l'esca del divino" (S. Weil), ogni persona passando attraverso tutte le manifestazioni della creatività che Dio ha donato all'uomo, (dall'arte pittorica alla musica, dalla bellezza della natura alla poesia ...) può esprimere o cogliere, il fascino del Creatore.

Non trascuriamo il fascino della preghiera, dell'ascolto della Parola, del dialogo con Dio che si manifesta e si rivela in Cristo, Dio che continua a parlare con l'uomo, Gesù Cristo che continua ad interrogarci come chiedeva a Pietro "la gente che dice?". E noi? Diremmo in modo popolare: noi che viviamo tra gli uomini, noi che sentiamo come si parla di Dio, non sfuggiamo alla domanda personale: tu che cosa dici? Voi che cosa dite? Anche Benedetto XVI è tornato spesso nelle sue catechesi su questa domanda personale che è risuonata nel brano evangelico appena proclamato. E questa sera dobbiamo sentirci direttamente e personalmente interrogati, sia dal Vangelo sia perché è la domanda che ci riporta di continuo all'esperienza della fede, all'incontro con Cristo.

Nel dire "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" questa professione di fede nella divinità di Gesù, ci fa scoprire la nostra identità e dignità di figli di Dio! È Lui che dice a ciascuno di noi come lo ha detto a Pietro "il Padre te l'ha rivelato e lo mi fido di te!". Noi sappiamo di Pietro il suo entusiasmo, ma anche qual era la sua debolezza, la sua fragilità. E allora fratelli miei non c'è modo più bello di celebrare questo anniversario della morte di don Luigi Giussani, di tornare a casa sentendosi dire da Gesù "lo mi fido di te! Tu dici che mi hai incontrato, tu ti rifai al mio insegnamento, tu ti rifai alla testimonianza di un uomo, di un prete che ha lasciato una traccia profonda nell'educazione della gioventù. Bene! lo mi fido di te!". E allora non dobbiamo deluderlo. Dobbiamo anche noi improntare la nostra vita a quella testimonianza data da Pietro! Fino al Cenacolo, al Getzemani e, soprattutto, dopo la morte e la risurrezione. Una testimonianza fatta di coraggio e di umiltà, Pietro che corre al sepolcro, e arriva dopo Giovanni, ma entra lui per primo vede ed è testimone anche se scosso, e torna al cenacolo per vegliare con Maria e gli altri Apostoli, nell'attesa dell'incontro con il Crocifisso-Risorto e del dono dello Spirito.

Pietro di oggi, Benedetto XVI, che ci dice con chiarezza e umiltà, nella certezza della fede che Cristo non abbandona mai la sua Chiesa, “ho capito, ho bisogno di mettermi dietro il Pastore supremo, perché se è vero che io oggi ho la responsabilità di tutta la Chiesa, se io rivesto questo ministero, sono consapevole che a motivo della fragilità umana e quindi età, salute, in coscienza non posso assicurare alla Chiesa ciò di cui Essa ha bisogno OGGI. Ma non vengo meno al mio impegno primario di testimoniare alla Chiesa il mio amore con la mia vita di preghiera.”

Benedetto XVI ha voluto dirci che prenderà il posto di Mosé sul monte, non visibile agli occhi di chi sta combattendo a valle, ma con le braccia alzate in segno di preghiera, di intercessione orante. Tutto questo deve suscitare in noi sentimenti di gratitudine e ammirazione per Papa Benedetto, che vuol diventare “testimone invisibile di un servizio d’amore alla Chiesa e all’umanità”.

Cari Amici, colgo ‘occasione per invitarvi a ritornare qui, in Cattedrale, il giorno 28, perché vorrei, ed è un mio grande desiderio, che alle 19:00 nell’ultima ora di questo pontificato, come presbiterio e come Chiesa particolare, ci ritroviamo per celebrare l’eucarestia per Papa Benedetto XVI. Un segno di gratitudine per ciò che ci ha dato, come magistero e come testimonianza, per il coraggio e il calore della fede, per l’umiltà e la gioia comunicate con i gesti e le parole. Lasciando poi a ciascuno di noi la responsabilità di fare tesoro del dono ricevuto e accogliere l’invito a fermarvi al termine della Santa Messa per un quarto d’ora di adorazione eucaristica silenziosa. Sarà il modo più importante per condividere questo tempo che comincia e deve essere segnato da un’incessante preghiera per la Chiesa: perché sia lo Spirito Santo a guidare, come ha sempre fatto, la Chiesa ad affrontare quella navigata sui marosi e nella calma della bonaccia, perché la barca di Pietro giunga sino alla fine, quando il Signore vorrà.

Preghiamo umilmente questa sera lo Spirito Santo perché ci aiuti a riconoscere come i *segni dei tempi*, nella decisione di Benedetto XVI e nella scelta del prossimo Papa, che sarà fatta nel Conclave. Con la parola ascoltata nel Vangelo e che Gesù ci ha dato, torniamo a casa fiduciosi anche noi! Certo a noi non dice *tu sei Pietro e su questa pietra...* ma certamente a noi dice “io mi fido di te! Mi fido di te, sulla tua testimonianza e quindi sul tuo lavoro, sulla tua famiglia, sulla tua amicizia, sulle persone che incontri, dovunque, tu devi dare testimonianza di me con semplicità, umiltà”.

Con la Parola di Gesù e la protezione materna di Maria, impegniamoci perché la nostra fede si manifesti come dono di Dio, come gioia e bellezza del vivere, che non vuol dire vita spensierata, ma gioia, gusto di vivere perché è luce che viene dalla grazia, è la luminosità della testimonianza. Non perdiamo la fiducia nell'amore di Cristo che continuamente ci cerca per ricondurci all'ovile, cioè la Chiesa, dove sperimentiamo la gioia dell'Eucaristia e della comunione. Questo cammino impegnativo e stupendo riguarda noi tutti, sacerdoti ed educatori, laici e consacrati. Perciò, termino con l'esortazione dell'Apostolo Pietro: che le nostre relazioni siano di autentica fraternità, vivendo in comunità sante e come testimoni delle sofferenze di Cristo per essere partecipi della sua gloria.

Sia lodato Gesù Cristo